

Vincenzo Trombetta

L'EDITORIA A NAPOLI NEL DECENNIO FRANCESE

Produzione libraria e stampa periodica
tra Stato e imprenditoria privata
(1806-1815)



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Studi e ricerche di storia dell'editoria
Collana diretta da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato sempre più crescendo nel corso di questi ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato il variegato mondo dell'editoria. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica ed editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici che in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; gli autori nei loro rapporti con gli editori; l'apprestamento di «annali tipografici» delle singole stamperie e di cataloghi delle varie aziende tipografiche; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro; e via dicendo.

Con questa iniziativa il Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo vuole così offrire a quanti seguono – con l'attenzione dello studioso specialista o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali – il mondo dell'editoria uno strumento di lavoro e di aggiornamento in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

La collana è pubblicata per iniziativa dell'Istituto lombardo di storia contemporanea, con la collaborazione del Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo.

L'Istituto lombardo di storia contemporanea usufruisce di un contributo della Regione Lombardia ai sensi della L.R. 29/85.



Vincenzo Trombetta
**L'EDITORIA A NAPOLI
NEL DECENNIO FRANCESE**

Produzione libraria e stampa periodica
tra Stato e imprenditoria privata
(1806-1815)

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e del Dipartimento di Latinità e Medioevo dell'Università degli Studi di Salerno.

A Cettina

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Abbreviazioni	»	11
1. La riforma dello Stato e istituzioni culturali	»	13
La nuova impalcatura amministrativa	»	13
Le biblioteche	»	16
2. L'editoria nei domini napoleonici e nel Regno di Napoli	»	32
Milano	»	33
Lucca	»	37
Pisa	»	39
Roma	»	40
Napoli	»	44
3. La struttura produttiva	»	50
Il quadro generale	»	50
La produzione di carta e caratteri	»	55
Editori e stampatori	»	59
Autori e opere	»	75
I tipografi nelle province	»	87
4. La stampa periodica	»	95
Giornali ufficiali	»	96
Giornali francesi	»	111
Periodici miscellanei	»	113
Fogli economici e legali	»	118
Riviste tecnico-scientifiche e mediche	»	120
Riviste antiquarie	»	124
Atti di accademie e società	»	126
Giornali d'Intendenza	»	130
Calendari, almanacchi e diari	»	132

5. L'editoria di Stato	pag.	140
La Stamperia Reale: la direzione di Francesco Daniele	»	140
La Stamperia Reale: la direzione di Gaetano Carcani	»	167
Altre tipografie statali	»	174
Patrocinio e committenza editoriale dei sovrani francesi fuori di Napoli	»	180
6. Editoria e pubblica istruzione	»	188
La riforma del sistema scolastico	»	188
Il progetto della grammatica italiano-cinese	»	194
La Stamperia della Reale Scuola Politecnica e Militare	»	197
La Stamperia della Pubblica Istruzione	»	200
La «Biblioteca Analitica»	»	204
Le collezioni economiche	»	208
L'editoria scolastica	»	227
Bibliografia	»	231
Indice dei nomi e degli autori	»	235

Introduzione

La pur vasta letteratura dedicata al Decennio francese ha lasciato pressoché in ombra la sua specifica storia editoriale, appena sfiorata da rari contributi. La motivazione di una così vistosa carenza si radica non solo nella sottovalutazione dell'apporto di tale settore di studi – soltanto in questi ultimi anni decisamente superata – ma soprattutto nella scomparsa delle principali e dirette fonti, a seguito di eventi che rimontano proprio agli ultimi giorni della monarchia murattiana. All'arrivo delle truppe della coalizione, infatti, un alto dirigente di Polizia ordina, per ragioni di sicurezza, la distruzione di tutte le carte ministeriali. Questo l'episodio in una poco nota memoria del suo protagonista:

«mio giovane amico [Raffaele Potenza], siamo perduti; ma bisogna salvare tutte le persone che si son compromesse per noi, e che ci àn così ben servito. Ammassate in fretta tutte le carte degli affari di alta polizia, de' quali sono stato per lungo tempo incaricato, e bruciatele all'istante, che non vi rimanga il più piccolo vestigio di ciò che potrebbe produrre dispiacere o molestia a chicchessia». Un tal ordine fu eseguito celermente e alla lettera¹.

Il rogo dell'archivio del Ministero di Polizia generale, con diretta competenza sul settore tipografico-librario, ha impedito, fino a oggi, sia la ricostruzione dei meccanismi produttivi quanto le indagini sulla circolazione e sul consumo dei libri nel Regno di Napoli in età francese: uno studio che, interessando un paese politicamente autonomo, non può avvalersi – come nel caso dei dipartimenti italiani annessi all'Impero – neanche della documentazione conservata nell'Archives Nationales di Parigi, peraltro verificata attraverso i corredi inventariali. Al tempo

1. *Notizia storica del conte Carlo Antonio Manhès scritta da un antico ufficiale dello stato maggiore del sudetto generale Manhès nelle Calabrie*, Napoli, Pei torchi di Giovanni Ranucci, 1836, p. 216. Sopravvive, comunque, un'esigua porzione di carte della Polizia rintracciabile, assieme ad altri nuclei documentari di varia provenienza, nel fondo del Ministero degli Affari Esteri, vedi *L'Archivio del Ministero degli affari esteri del Regno di Napoli durante il Decennio francese. Inventario* a cura di P. Franzese, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2008 (Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Napoli), pp. 333-364.

stesso, un tentativo di approfondimento del tema, che segna il nevralgico passaggio dall'antico regime tipografico alla moderna condizione del lavoro editoriale, non poteva essere ulteriormente rimandato, anche a seguito della recente rinnovata attenzione verso il periodo francese in occasione del bicentenario napoleonico.

Laboriose indagini condotte negli archivi partenopei hanno consentito di recuperare inediti materiali, sparpagliati tra i diversi fondi, incrociati e contestualizzati grazie al ricorso a lettere, recensioni e articoli, così da ricostruire – in una visione che ammaglia aspetti legislativi, economici e culturali – un primo organico quadro, certamente non esaustivo, delle vicende dell'editoria a Napoli in un breve, ma significativo segmento ottocentesco. A differenza di altri approcci metodologici che privilegiano modelli e strumenti statistici (tabelle, ripartizioni percentualistiche), questa ricerca è partita dall'investigazione bibliografica e documentaria per risalire alle committenze, per specificare i costi delle tirature, per restituire la ricezione sulla stampa; ma, soprattutto, si è basata sulla diretta consultazione di numerose edizioni, oggi custodite nelle biblioteche napoletane, per desumerne officine tipografiche, editori, dediche, incisori, apparati illustrativi, formati, sottoscrittori, punti di vendita, prezzi al pubblico: una campionatura reperita mediante quel recupero catalografico che rimane la fonte primaria e imprescindibile per la conoscenza del libro, dell'editoria e del complesso mondo che ruota intorno a esso.

Dopo i primi capitoli d'inquadramento generale sulla riforma dello Stato e sulle istituzioni culturali, la ricerca, che si estende a sintetici cenni di confronto con altre realtà editoriali italiane, dettaglia il quadro normativo, la struttura produttiva – le cartiere, gli stampatori e l'emergere di nuove figure d'imprenditori – gli autori, le opere, fino allo sviluppo delle tipografie nelle lontane regioni del regno, analizzando, poi, la stampa periodica il cui incremento è favorito dall'impegno civile di non pochi esponenti tra gli esuli repubblicani, il rilancio della Reale Stamperia, lo stretto rapporto tra editoria e istruzione pubblica che anima il progetto delle collezioni economiche. Le relazioni e i provvedimenti legislativi, però, non restituiscono appieno l'autentica dimensione del sostegno ricevuto dal settore editoriale. L'apparato amministrativo, soppiantando il settecentesco mecenatismo nobiliare ed ecclesiastico che aveva ininterrottamente alimentato il lavoro editoriale, ne assume l'incontestato ruolo di primo patrocinatore: potenzia l'editoria di Stato; incentiva l'imprenditoria privata attraverso le commesse delle pubblicazioni ufficiali, dalla traduzione e stampa dei codici francesi alla tiratura di testate fino alla modulistica; finanzia un certo numero di scrittori per opere di comprovata utilità; concede privilegiate per lo stabilimento di fonderie e cartiere, snodi cruciali della filiera produttiva; non ostacola l'apertura di librerie e stamperie ignorando il decreto imperiale per il loro ridimensionamento. Le riforme politiche e sociali, inoltre, dilatano il bacino dei potenziali fruitori dell'attività editoriale rafforzando, da una parte, una borghesia impiegatizia ben stipendiata che, anche nelle province, consuma e produce, in un circolo virtuoso, manuali, libri, e riviste; e promuovendo, dall'altra, un processo di scolarizzazione, nel tentativo di ridurre gli altissimi tassi di analfabetismo, che necessita di testi da pubblicare e da commercializzare. A loro volta, le aziende editoriali, coniugando interessi privati e pubblici, assecondano l'indirizzo culturale dei Napoleonidi con la stampa di autori francesi, di opere le-

gislative, di testi storici, economici, statistici e scientifici, determinando la parallela contrazione di quelli religiosi.

Ma se i benefici del pilotaggio statale moltiplicano i fattori di accelerazione verso la transizione alla modernità, questa rimane strutturalmente *debole*: nel lungo periodo, infatti, la strategia dell'assistenza, declinata nella protezionistica difesa della produzione e nell'artificiale incentivazione dei consumi, impedisce al sistema di svilupparsi autonomamente e di rapportarsi ai reali meccanismi del mercato interno e nazionale in un regime di libera concorrenza. Sicché, terminata la stagione napoleonica e subentrata la miope politica finanziaria dei Borbone, l'editoria meridionale, con l'unificazione, si vedrà costretta a misurare tutta la sua drammatica distanza da quella "italiana", nel frattempo progredita in termini di capitali, macchinari e professionalità.

Abbreviazioni

A.N.P.	Archives Nationales – Paris
A.S.B.N.	Archivio Storico dell’Istituto Banco di Napoli – Fondazione
A.S.B.N.N.	Archivio Storico della Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli
A.S.N.	Archivio di Stato di Napoli
A.S.O.A.C.	Archivio Storico dell’Osservatorio Astronomico di Capodimonte
A.S.S.	Archivio di Stato di Salerno
A.S.S.A.N.	Archivio Storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei
B.C.C.	Biblioteca del Comune e dell’Accademia Etrusca di Cortona
B.C.I.S.	Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena
B.M.V.	Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia
B.N.N.	Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli
B.N.P.	Bibliothèque Nationale de France
B.P.P.	Biblioteca Palatina di Parma
B.U.N.	Biblioteca Universitaria di Napoli

1. La riforma dello Stato e le istituzioni culturali

Esordio ineludibile, anche per la storia dell'editoria napoletana in età napoleonica, una sia pur succinta ricostruzione delle più generali trasformazioni che, nella nuova temperie, investono i gangli vitali della società: una contestualizzazione necessaria in ossequio alla consapevolezza che l'universo librario, lungi dal costituire un settore "separato", risulta lo specchio fedele, in ciascun momento storico, della vita di un paese. Non solo, infatti, si determinano relazioni di contiguità tra il lavoro tipografico-editoriale e le strutture dello Stato, ma si stabiliscono legami diretti laddove l'attività degli organismi amministrativi e, soprattutto, delle istituzioni culturali – musei, accademie, società scientifiche, biblioteche – influisce sulla produzione e sul consumo, incrementando il numero degli autori e dei lettori.

La nuova impalcatura amministrativa

I popoli sono ormai maturi per una rivoluzione nel loro sistema sociale, e se il secolo che è finito, pei lumi che ha sparsi da per tutto, è stato a ragione chiamato il secolo della filosofia, quello che incomincia, per le grandi prospere innovazioni che porterà seco, sarà con maggior ragione chiamato il secolo della felicità e della pace. Non solamente nella tua patria, ma in altre contrade ancora, il colosso della tirannia caderà e sarà ridotto in cenere, e la sua sede sarà occupata da un governo assai più liberale e magnanimo. La giustizia, la libertà civile, le opinioni de' popoli saranno quindi innanzi garantite e rispettate [...]. Le scienze, le lettere e le belle arti acquisteranno, mediante la libertà di stampa e la benefica influenza dei governi, una nuova vita e un nuovo splendore.

Così scrive, nel 1806, Gioacchino Maria Oliver-Poli ne *Il solitario del Monte Krapac o sia il sogno verificato*, impresso dai fratelli Nobile nella Stamperia del Monitore, dando voce alle aspirazioni di una generazione d'intellettuali partenopei culturalmente e politicamente maturata negli anni della rivoluzione francese – i «sapianti avviliti e senza speranza» – che aveva vissuto le «supreme sventure di Napoli»: dal fallimento del riformismo borbonico all'insorgenza rivoluzionaria, dai violenti scontri tra lazzari e giacobini all'arrivo dell'armata francese di

Championnet, dalla fuga dei Borbone in Sicilia all'esaltante esperienza, politica e umana, della Repubblica Napoletana, dalla sua caduta, con le esecuzioni sommarie, il carcere e l'esilio dei patrioti, fino al primo quinquennio della Restaurazione, che aveva dimostrato l'impraticabilità del rinnovamento da parte di un governo estraneo ai veri problemi del paese, e sostenuto, apertamente, solo dall'«infimo popolo».

Il giudizio di Croce, di Schipa, di Cortese e della storiografia risorgimentale, in sostanza, concorda sulla positività del Decennio francese venata, comunque, dal rammarico di un regime non originato da un profondo e autodeterminato processo di riforme, ma instaurato dall'espansionismo napoleonico e retto, almeno in una prima fase, più dalla forza delle baionette che dal consenso della società meridionale.

Il regno di Giuseppe Bonaparte, indubbiamente, segna una svolta epocale nella storia del Mezzogiorno, aprendo la strada alla rivoluzionaria riforma delle strutture sociali, politiche ed economiche del Paese per attuare l'idea della cosiddetta «monarchia amministrativa». Alle regioni meridionali, sconfitto il velleitario disegno volto a sovvertire dalle fondamenta la società di *ancien régime*, s'impone, ora, un modello politico già sperimentato nella Francia napoleonica e nell'annesso Regno d'Italia, che, tesaurizzando la «lezione delle cose», emargina e delegittima gli astratti aneliti repubblicani e democratici, ritenuti in contrasto con le esigenze dei tempi. E improntata al modello francese risulta la formazione, il 22 febbraio 1806, del nuovo governo con l'impalcatura dei ministeri, affidati a cinque napoletani e a due transalpini. Il monarca, dimostrando una sia pur limitata indipendenza dalle direttive dell'imperatore, riconosce, nei ranghi amministrativi, l'iniziale preminenza dei napoletani – con un successivo aggiustamento che consegna nelle mani francesi le leve fondamentali del potere con i dicasteri delle Finanze, della Guerra, dell'Interno e della Polizia – giungendo fino a modificare lo stesso *Codice di Napoleone*, che sancisce la libertà della persona e della proprietà e il principio dell'uguaglianza giuridica dei sudditi, integralmente trasposto, invece, in tutti gli stati dell'orbita imperiale. Del resto, gli stessi collaboratori francesi di cui si circonda Giuseppe risentono della comune matrice contrastiva al «grande Corso», provenendo o dall'opposizione di destra (emigrati e moderati) o da quella di sinistra (giacobini e democratici).

Il Ministero di Polizia, comunque, diviene il perno del nuovo sistema politico: ai suoi funzionari compete la pubblica sicurezza, con la facoltà di arrestare tutti coloro che si macchiano dei «delitti di Stato» e di controllare, capillarmente, sia la posta, la stampa, gli spettacoli, come anche il governo della città, dagli approvvigionamenti alimentari fino all'illuminazione notturna. Di pertinenza del Ministero degli Interni, invece, la sanità e gli ospedali civili, le prigioni, le opere pubbliche, le bonifiche, i monumenti, le arti e gli scavi di antichità, l'istruzione pubblica, i musei, le biblioteche, le società letterarie, le accademie, gli istituti di ricerca, l'agricoltura, il commercio e le manifatture. Determinante il ruolo del Ministero delle Finanze nel risanamento della rovinosa situazione economica: dalla liquidazione del debito pubblico alla costituzione, sull'esempio francese, del Banco delle Due Sicilie sotto forma di società per azioni. L'istituto, che accorpa gli antichi banchi pubblici, com-

prende la Cassa di Corte, con il servizio di tesoreria dello Stato, e quella dei Privati per depositi, prestiti e conti correnti. Si emana, il 2 agosto 1806, la legge eversiva della feudalità che, senza indennizzo, abroga la giurisdizione baronale e i diritti proibitivi, e, con proporzionati risarcimenti, i diritti sulla terra, ripartendo i demani feudali ed ecclesiastici tra baroni e comuni, ma senza un reale allargamento della proprietà contadina. Superfluo ricordare che proprio la questione feudale era stata al centro del dibattito dei riformatori illuministi di fine Settecento per rinnovare la società meridionale scardinando i suoi secolari privilegi. La riforma finanziaria sull'imposizione e sulla riscossione dei tributi, nel rispetto del principio di uguaglianza dei cittadini, distribuisce in ragione della rendita i pesi di un'imposta «certa e stabile» in tutto il regno; ma, soprattutto, estingue la miriade di imposte dirette che, differenziatamente, avevano oppresso distretti e contribuenti. Di rilievo assoluto il decreto del 13 agosto 1806 che stabilisce, in ogni comune, l'apertura di una scuola primaria, maschile e femminile, dove il personale docente, reclutato e retribuito dai Decurionati, avrebbe gratuitamente insegnato «il leggere, lo scrivere e i primi elementi di aritmetica». Attraverso l'espansione della pubblica istruzione – che, in una visione integrata, salda strutture didattiche, istituzioni culturali ed editoria – il governo napoleonico assolve il dovere politico di formare una coscienza civile, tonificata dalla conoscenza della storia nazionale, per diffondere lo “spirito pubblico” in tutti gli strati della società.

Nella capitale del regno – da sempre contraddistinta dal dilagare degli abusi, da meschini particolarismi, da confuse attribuzioni di competenze giuridiche e di ruoli amministrativi, da troppo facili privatizzazioni di funzioni pubbliche, da abnormi concentrazioni di tribunali e carceri – si costruisce, ora, una macchina burocratica, asettica ma efficiente, che razionalizza l'azione del governo attraverso i ministeri, introduce i codici per garantire il rispetto del diritto, ristrutturata la gestione della municipalità. Tra centro e periferia si stabilisce un rapporto tendenzialmente più organico e meno dispotico con la creazione delle Province e delle Intendenze per decentrare compiti, uffici e funzioni e, così, restituire al resto del regno – depauperato sia delle risorse economiche che delle migliori energie intellettuali – l'indispensabile potenziale di crescita civile. Capillari indagini statistiche vengono istruite per una concreta conoscenza delle condizioni generali del paese; il settore agricolo, il commercio, le manifatture e l'artigianato vengono potenziati con l'opera di tecnici, agrimensori, ingegneri, botanici, geologi. Tutta la pubblicistica coeva, manifestando la propria adesione con espressioni inevitabilmente prossime alla cortigianeria, confronta l'arretratezza di una monarchia, definitivamente collassata, con la modernità degli assetti politici, amministrativi e istituzionali riconfigurati dalla legislazione giuseppina.

Rinunciando a deleteri radicalismi, il governo insiste, sul piano sociale, sulla necessità di un «amalgama»: passato e presente, vecchio e nuovo devono potersi ricongiungere, superando fratture e ostilità, per fondere il personale borbonico e i funzionari, già repubblicani e giacobini, nella nuova compagine per conciliare le contrapposte correnti democratiche e moderate, per unificare le classi sociali sollecitate a contribuire all'edificazione del nuovo Stato, per saldare, in una comunità pacifica e produttiva, la nobiltà, il clero, i piccoli proprietari, la borghesia imprendi-

toriale, il ceto intellettuale, i cui rappresentanti avrebbero affollato le aule del Parlamento nazionale, concepito nel quadro dello *Statuto costituzionale* da Giuseppe Bonaparte il 30 giugno 1808 a Baiona, ma rimasto irrealizzato¹.

Le biblioteche

Nuovi ideali, portatori di valori e di più avanzati ordinamenti, scuotono il mondo dei dotti, massicciamente schierati a favore dei Napoleonidi. La disponibilità di strumenti normativi e di risorse economiche – nonostante i gravosi oneri per il mantenimento delle truppe e la lotta al brigantaggio, il blocco navale, la scarsa circolazione di denaro – permettono di dotare la capitale di quelle istituzioni, appena germogliate negli anni del riformismo borbonico, considerate propedeutiche a ogni insegnamento e, comunque, indispensabili al progresso della ricerca scientifica, come il Reale Giardino delle Piante edificato a via Foria da Giuliano de Fazio², l'Osservatorio Astronomico che Federico Zuccari trasferisce dal Belvedere di S. Gaudioso sulla collina Miradois dotandolo di nuove apparecchiature ordinate all'istituto ottico e meccanico di Georg von Reichenbach a Monaco di Baviera³, il Museo di Zoologia

1. Nell'estesa bibliografia sul Decennio, limitandoci a testi di carattere generale, si segnalano: D. Demarco, *Storia del Banco di Napoli*, vol. II. *Il Banco delle Due Sicilie (1808-1863)*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1958; N. Cortese, *Il Mezzogiorno ed il Risorgimento italiano*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1965; A. Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia Meridionale*, 2ª ed., Torino, Einaudi, 1965; G. Doria, *Murat re di Napoli*, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1966; P. Villani, *Il Regno di Napoli nel Decennio francese 1806-1815*, s.l., Dedalo, 1969; G. Talamo, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, in *Storia di Napoli*, vol. IX, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1972, pp. 31-130; P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, 2ª ed., Bari, Laterza, 1973; J.P. Garnier, *Murat re di Napoli*, prefazione di A. Ghirelli, Napoli, Deperro 1974; A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, 2ª ed., Roma Editori Riuniti, 1977; P. Villani, *Italia napoleonica*, Napoli, Guida, 1978; A.M. Rao, *Il Decennio francese in Napoli e Murat*, Napoli, Sergio Civita Editore, 1984, pp. 7-13; *Il Mezzogiorno preunitario: economia, società, istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari, Dedalo, 1985; *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese 1806-1815*, a cura di A. Lepre, Napoli, Liguori 1985; P. Villani, *Il Decennio francese*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, tomo II, *Il regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 575-639; A. Scirocco, *Il Decennio francese*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e società*, Napoli, Electa Napoli, 1997, pp. 9-14; A. Scirocco – S. De Majo, *Due sovrani francesi a Napoli. Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat (1806-1815)*, Napoli, Giannini Editore, 2006; R. De Lorenzo, *Murat*, Roma, Salerno, 2011.

2. Il 28 dicembre 1807 Giuseppe Bonaparte aveva decretato: «Il terreno sito tra l'Albergo dei Poveri e piazza S. Maria degli Angeli alle Croci appartenente una parte all'ospedale della Cava ed in parte ai Padri Religiosi della Pace, sarà ridotto a Real Giardino di Pianta per la istruzione del pubblico e per moltiplicarvi le specie utili alla salute, all'agricoltura e all'industria». F. Cavara, *Celebrazioni del centenario dell'Orto Botanico di Napoli e inaugurazione del monumento a Michele Tenore*, «Buletto dell'Orto Botanico della R. Università di Napoli», a. III (1913), p. 9. Vedi anche G. Esposito, *L'istituzione dell'Orto Botanico di Napoli*, in *L'Orto Botanico di Napoli "1807-1992"*, Napoli, s.e., 1992, pp. 24-32.

3. Vedi *L'Osservatorio Astronomico di Capodimonte*, a cura di M. Rigutti, Napoli, Casa Editrice Fausto Fiorentino, 1992.

con il coinvolgimento di Giosuè Sangiovanni allievo e seguace, a Parigi, del naturalista Lamarck⁴. Il paese – scriverà il Colletta – richiedeva non solo «governanti nuovi [...] forti per ordini e per credito», ma anche «novelle istituzioni, analoghe al secolo, ai costumi, ed alle opinioni di governo fatte universali tra noi» per favorire la riagggregazione delle forze intellettuali⁵. Si rifonda l'antica Accademia Pontaniana; risorge il consesso ercolanese trasformato nell'Accademia di Storia e Antichità e riparte l'Accademia di Belle Arti⁶, entrambe confluite, con il decreto del 20 maggio 1808, nella Società Reale di Napoli⁷; decolla, dopo le prime incertezze, il Reale Istituto d'Incoraggiamento sul precedente milanese. Si apre, nel gennaio del 1807, il Collegio Reale di Musica che ingloba i conservatori superstiti della grande tradizione napoletana⁸, mentre il decreto del 22 dicembre 1808 delibera la costituzione, a Castelcapuano, di un Archivio Generale del Regno destinato a riunire le scritture di tutti gli organi dello Stato, primo esempio in Italia di un istituto archivistico a carattere «generale» e «pubblico»⁹. Si avviano i lavori di ammodernamento del Real

4. Sulle trasformazioni degli istituti scientifici nei primi anni del secolo rinviamo, in particolare, a R. De Sanctis, *La nuova scienza a Napoli tra '700 e '800*, prefazione di L. Villari, Roma-Bari, Editori Laterza, 1986, segnatamente alle pp. 53-117; M. Torrini, *Scienza e società a Napoli tra '700 e '800*, in *L'Osservatorio Astronomico...*, cit., pp. 17-30.

5. Cfr. R. De Lorenzo, *Il mondo delle accademie tra localismo, politica e censura*, in *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, Atti del Convegno di studi nel bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini, a cura di D.M. Bruni, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 133-168.

6. Il primo articolo del *Progetto di Regolamento per lo Statuto dell'Accademia di Belle Arti* del 1808 motiva la ripartizione in sezioni: «Tutte le belle Arti dipendono dal Gusto, e dal Giudizio de' Sensi principali dell'Uomo l'Occhio, e l'Orecchio, l'Accademia delle belle Arti sarà naturalmente divisa in due Sezioni: la prima, che si apparterrà all'Ottica; la seconda all'Acustica»; conseguentemente: «la Pittura, la Scultura e l'Architettura fondate sul disegno formeranno la prima Sezione; la Musica, che regola l'Armonia formerà la seconda». A.S.N., Ministero degli Interni, I Inventario, fascio 1010.

7. «Allorché col nostro decreto de' 17 marzo 1807 fondammo l'accademia di storia e di antichità per assicurare degli onori e delle ricompense a quel genere di studj, ch'è il retaggio proprio di questa nazione, ci riserbammo di estendere le nostre cure sulle altre parti dell'umano sapere; Considerando che le scienze, la filologia e le belle arti si prestano un ajuto scambievolmente sì per la ricerca della verità, che per la perfezione del gusto, abbiamo giudicato che formar dovessimo una nuova istituzione, nella quale comprendendo l'accademia già da Noi stabilita, ed unendovi gli uomini meritatamente distinti nelle scienze e nelle arti, si combinasse la vicendevole comunicazione in maniera che nessuno di essi fusse distolto da quegli studj, o da que' lavori, a cui siasi particolarmente applicato». «Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli», anno 1808, da gennajo a tutto giugno, Napoli, Nella stamperia Simoniana, pp. 204-208. Vedi F. Salemme, *La formazione della Società reale di Napoli e il suo primo decennio di attività (1807-1817): critica delle fonti*, in *Studi e ricerche sul Decennio francese*, a cura di L. Iacuzio e L. Terzi, numero monografico di «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», a. III (2006), 3, pp. 357-368.

8. Sui quattro conservatori napoletani – Santa Maria in Loreto, S. Onofrio a Porta Capuana, i Poveri di Gesù Cristo, e l'orfanatrofio della Pietà dei Turchini, famoso in tutta l'Europa del diciottesimo secolo – e sull'organizzazione del nuovo Collegio, vedi *La Storia in Il Conservatorio di Musica San Pietro a Majella. Napoli*, a cura di F. Arriva, Napoli, Editalia, 1996, pp. 13-36.

9. L'Archivio, con il decreto dell'11 marzo 1810, viene suddiviso, sul modello transalpino, in tre sezioni: “legislazione e diplomatica”, “finanze, demani e comuni”, “giudiziaria”; si stan-

Teatro S. Carlo su progetto dell'architetto Antonio Niccolini¹⁰ e si riorganizza il Museo Reale, dove si concentrano i quadri provenienti dalla galleria di Capodimonte e i reperti della Reggia di Portici, con un nuovo assetto espositivo¹¹: riprende a pulsare, intensa, la vita culturale della capitale che offre a letterati, scienziati e artisti concreti stimoli per la messa a stampa dei loro contributi.

L'ideale della "temperanza", cifra per Benedetto Croce dell'età napoleonica, alimenta, in ambito culturale, un ridimensionamento dell'astratto razionalismo e dell'universalismo illuminista mediante la ricostruzione dell'eredità storica: fondare l'identità del Regno sulla Storia e diffonderne la coscienza attraverso le istituzioni esprime un programma politico funzionale al nuovo corso, soprattutto col progressivo affermarsi dell'indirizzo autonomista promosso da Murat. In questa chiave di lettura le iniziative intraprese nel Decennio appaiono rivolte a una rivalutazione morale della Nazione Napoletana piuttosto che alla mera magnificazione della monarchia francese.

Tra le istituzioni culturali, pertanto, si riserva uno spazio particolare proprio alle biblioteche – ideali approdi della produzione editoriale – deputate a ospitare una cerchia sempre più ampia e consapevole di lettori. L'insieme dei procedimenti di requisizione del patrimonio appartenente agli ordini religiosi dischiude, in un breve arco cronologico, l'enorme ricchezza bibliografica, stratificata e custodita da secoli nelle librerie monastiche e conventuali, da convertire in un bene pubblico funzionale ai più ampi bisogni culturali del regno. Le biblioteche, pertanto, mutano repentinamente la loro fisionomia: da solitari luoghi frequentati da pochi eruditi a pubblici centri di studio, di conservazione, di memoria, di costruzione dell'identità nazionale¹². Lo smantellamento della precedente rete di centri di studio e di lavoro intellettuale rappresentati dagli insediamenti monastici nei diversi quartieri della città – anche se le stesse dimensioni e le peculiarità del fenomeno impediscono la predisposizione di un piano organico – consente di arricchire le biblioteche pubbliche e di realizzare ulteriori poli librari, senza peraltro nulla concedere

ziano i fondi per il personale e per le spese di gestione, fissando la tariffa da riscuotere per la ricerca e la copia degli atti; l'art n. 7 del successivo decreto del 3 dicembre del 1811 introduce l'istituto dell'alunnato, origine dell'odierna Scuola di Paleografia, Archivistica e Diplomatica. Vedi F. De Mattia, *Il Grande Archivio di Napoli dalle origini all'Unità d'Italia*, in Archivio di Stato di Napoli, *Per la storia del Grande Archivio*, Napoli, Luciano, 1997, pp. 21 e segg.

10. Cfr. *Reali Teatri*, in *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)*, a cura di A. Giannetti e R. Muzii, Napoli, Electa Napoli, 1997, pp. 43-47.

11. Il Museo, nel primo riordinamento dell'Arditi, abbandona la settecentesca disposizione di "magazzino" per ordinarsi in tre Gallerie, ciascuna dotata di una propria officina di restauro: dei Quadri, delle Statue e dei Vasi Etruschi, delle Medaglie e altre anticaglie. A. Milanese, *Il Museo Reale di Napoli al tempo di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. III, XIX-XX (1996-1997), pp. 345-405.

12. Sulle biblioteche partenopee in epoca francese cfr.: M.G. Castellano Lanzara, *Le biblioteche create a Napoli nel Decennio Francese* in «Rassegna Storica Napoletana», a II (1941), I, pp. 57-91; II, pp. 128-168; V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002, pp. 195-356.

alla rapace politica imperiale francese: il pianificato saccheggio di codici, manoscritti e libri preziosi, perpetrato dal Monge, non sarà mai consentito nel Regno delle Due Sicilie¹³.

La politica bibliotecaria acquista un respiro territoriale molto più ampio, ma ancora da ricomporre nella sua organicità: si registrano, nel 1812, episodiche indagini governative per dotare anche i capoluoghi e le cittadine delle province di nuove biblioteche pubbliche, o per potenziare quelle già esistenti, come nel caso di Gravina, Teramo, Catanzaro e Soriano¹⁴. Ma i principali interventi si concentrano nella capitale, anzitutto per rinnovare ordinamenti e regolamenti delle biblioteche di antico regime, così allargandone il bacino dei fruitori: nel ripristinare il valore e la funzione culturale delle biblioteche, infatti, il governo incentiva la pratica della lettura di una nuova utenza che esige la modifica di restrizioni avvertite ormai come sorpassate. Un gruppo di giovani studenti ricorre addirittura al sovrano perché ordinasse ai bibliotecari della Reale e di S. Angelo a Nilo di «non usare da oggi innanzi alcuna riserva, e di somministrare a tutti qualunque sorte di libri», compresi quelli censurati dall'*Indice dei libri proibiti* e inconsultabili senza la licenza papale. Nel richiedere una consulenza a monsignor Bernardo della Torre, vicario generale di Napoli¹⁵, il segretario generale del Ministero non nasconde le sue perplessità: «io non oso disapprovare la misura, che trovasi stabilita di non darsi a leggere libri, senz'acchè il Postulante esibisca la licenza. Mi è noto che questa licenza davasi una volta dal Papale [...], ma ignoro se attualmente siavi la stessa regola, la quale sembrami lesiva de' Diritti de' Vescovi, e contraria alla retta disciplina Chiesastica». Estremamente cauta l'inedita replica dell'interpellato, datata 29 luglio 1806, che consiglia di non sollevare una così spinosa questione, ritenendo non ancora maturi i tempi per liberalizzare la lettura delle opere vietate:

Nelle circostanze attuali in cui gli spiriti sono in grand'effervescenza la priego a non toccar questo punto. Perciocché se da codesto Ministero si ordinasse che si dasseto a leggere indistintamente a tutti, i libri che si richiedono, cagionerebbe un bisbiglio funesto, e darebbe motivo di sparlare a molti, come se si volesse aprire il varco al mal costume, e alla irreligione. Se poi ordinasse, che si dasseto a quelli soltanto, che ne avessero il permesso degli ordinarj, questi non potrebbero resistere alla importunità, ardisco dire anche alla petulanza de' po-

13. Gaspard Monge, incaricato dalla Commissione per le Scienze e le Arti della Repubblica Francese aggregata all'armata d'Italia, "visita", tra il 1796 e il 1797, Brera, l'Ambrosiana, l'Estense, la Vaticana, la Marciana, la Biblioteca dell'Istituto di Scienze di Bologna, e le librerie monastiche di San Benedetto Po nel Mantovano, del Ss. Salvatore a Bologna, di Santa Giustina a Padova. Cfr. L. Pepe, *Gaspard Monge e i prelievi nelle biblioteche italiane (1796-1797)*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del trattato di Tolentino*, Atti del Convegno, Tolentino, 18-21 settembre 1997, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2000, pp. 415-442.

14. A.S.N., Ministero degli Interni, II Appendice, fascio 1344.

15. Vedi: M. A. Tallarico, *Il vescovo B. della Torre e i rapporti Stato - Chiesa nel Decennio francese a Napoli 1806-1815*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», voll. 27-28 (1975-1976), pp. 133-397; G. Improta, *Bernardo della Torre Vescovo di Lettere e Gragnano e la Rivoluzione Napoletana del 1799*, Napoli, Magna Graecia Editrice, 1999.